

## Contributo della Sezione Terre dell'Angelo

*Di Maria Gioia Sforza- Consigliera Nazionale di Italia Nostra*

In relazione al Consiglio Direttivo Nazionale convocato a Roma per il 27 febbraio 2016 sulla questione delle Trivellazioni petrolifere, la sottoscritta ha organizzato, quale Consigliera Nazionale e Presidente della sezione Terre dell'Angelo, il 30 gennaio a Napoli un incontro tra sezioni interessate al problema per acquisire e discutere informazioni, documentazioni, proposte d'intervento.

E' sotto gli occhi di tutti il grande impulso che le scelte fatte dal governo italiano negli ultimi anni hanno impresso all'attività di ricerca degli idrocarburi nella profondità del mare e della terra.

Mentre in passato tale attività era circoscritta ad alcune aree geografiche del Paese (Emilia Romagna, Val d'Agri, per citare qualche esempio) oggi, grazie anche all'art. 38 del cd. Sblocca Italia, per le trivelle non c'è limite che tenga. Il governo italiano giustifica le proprie scelte con l'esigenza di conseguire l'autonomia energetica e sull'altare di questo obiettivo viene sacrificata ogni altra risorsa.

L'acqua è un bene pubblico, una delle risorse fondamentali, comprese quelle non rinnovabili ed essenziali ai fini della Vita stessa come l'acqua, l'ossigeno, la terra.

Intanto si allontana sempre più la soluzione di dotarsi di un *Piano Energetico Nazionale!*

Peraltro, la parte più avvertita della Comunità Scientifica nazionale segnala la pericolosità dell'azione di ricerca in atto, azione che conta ormai oltre 300 autorizzazioni sull'intero territorio nazionale, per gli equilibri del delicato ecosistema del nostro Paese e per le problematiche legate alla sismicità. Sta di fatto che ad onta dei fortissimi richiami alla prudenza provenienti da tutti gli ambiti scientifici nazionali ma anche di oltre confine, non esiste alcuna decisione del governo italiano tesa a scoraggiare la presentazione di istanze di permessi e di concessioni, istanze che al contrario, anche e soprattutto grazie ad un regime fiscale di estremo favore per le compagnie petrolifere, si contano oramai a decine.

E' nota l'esistenza di una opposizione sociale a questa attività, opposizione facente capo prevalentemente a comitati locali ed alle associazioni ambientaliste. Opposizione basata su

argomentazioni di grande spessore, riconducibili a motivazione parte di natura ideale e parte di natura socio/economico, ma che non hanno fatto breccia né davanti ai TAR né in sede governativa. Con poche eccezioni. Anche la presentazione di osservazioni alla procedura VIA da parte di Enti, comitati ed associazioni non sempre ha prodotto risultati apprezzabili a causa del fatto che chi decide in Commissione VIA è lontano dai territori coinvolti ed il più delle volte ha una percezione della realtà falsata.

E' necessario diversificare i temi di contrasto pescando, nella legislazione vigente, soluzioni che consentano di **PREVENIRE** le questioni, orientando in una direzione obbligata le scelte della Commissione VIA e degli altri organi deputati ad emettere valutazioni.

Una di queste soluzioni è offerta da una completa applicazione del testo unico dell'ambiente, il DLGS 152/2006, per la parte che attiene alla tutela della risorsa idrica. La parte III del testo unico [artt. 53 e sgg.], dal significativo titolo "**Norme in materia di difesa del suolo e lotta alla desertificazione, di tutela delle acque dall'inquinamento e di gestione delle risorse idriche**" contiene indicazioni che se tradotte in concrete misure giuridiche possono creare un effettivo e serio regime di protezione di tutti gli ecosistemi della nostra Penisola in cui è presente la risorsa idrica, diventando in tal modo anche un ostacolo all'attività di ricerca degli idrocarburi. Infatti, tra le altre misure, il testo unico prevede l'individuazione di aree di tutela assoluta e di aree di protezione per le risorse idriche nelle quali è vietata qualsiasi attività che possa produrre l'inquinamento dell'acqua.

Tutto ciò passa attraverso l'adozione da parte di ciascuna Regione del "**piano di tutela delle acque**", piani che però non risultano essere stati adottati. E ciò a distanza di circa 10 anni dall'emanazione del testo unico: si tratta dell'ennesima conferma della distanza della "politica" dalle reali esigenze della popolazione. L'acqua è un bene pubblico, insieme all'ossigeno ed alla terra, ragion per cui se i governanti non sono capaci di proteggere tali beni non esiste possibilità alcuna di considerarli degni di amministrare la *res publica*. per cui si rende necessario creare un forte movimento che dal basso spinga gli amministratori regionali ad avviare la procedura di redazione e di adozione del "**piano di tutela delle acque della Regione Puglia-Basilicata-Campania,...ecc.**" così come previsto dal testo unico dell'ambiente: con tale strumento da un lato si metterà sotto tutela tutte le acque di superficie e profonde presenti sul territorio regionale e dall'altro si appronterà un valido motivo di opposizione al rilascio dei permessi alla ricerca degli idrocarburi.

Spero che la Regione Puglia, in particolare, che subisce le scelte delle Regioni limitrofe, Basilicata, Campania, Molise che danno acqua all'Acquedotto Pugliese completamente privo di sorgenti, sia il motore per questa battaglia che sicuramente sosterremo.